Un bambino parla del «treno di propaganda leninista» nei giorni successivi all'accordo di Brest

## E alla Taganka arriva Gubenko

MOSCA — Nikolai Gubenko 48 anni regista cinematografico e il nuovo direttore del teatro Taganka Non è stato nominato dal ministero ma è stato eletto all'unanimità dalla compagnia teatrale su proposta del consiglio artistico È una novità assoluta tanto più significativa se si pensa che il teatro Taganka è il più noto ed anticonformista da sempre Ljubimov che lo ha fondato e diretto per molti anni e oggi esule dopo il licenziamento dell'81 Il suo posto era stato preso da Efros (da poco scomparso) che di Ljubimov era stato collaboratore ed amico Ma la sua nomina imposta dall'alto era stata contestata duramente dalla compagnia teatrale Gubenko è stato in anni lontani e proprio qui alla Taganka attore Gubenko ha già annunciato di voler riportare in scena regie di Ljubimov e di voler allestire per la prima volta il Boris Godunov che il regista esule aveva preparato ma che era stato bocciato dalla censura

**Sta per uscire su «Novi Mir» il dramma di Shatrov che ricostruisce la vera storia della pace di Brest. E a Mosca in teatro vedranno...**

# Stalin, Trozkij & Bukharin

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Un altro passo avanti nel riempire le pagine bianche della storia sovietica di cui Gorbaciov ha parlato a più riprese nei suoi ultimi discorsi Il numero 4 di *Novi Mir* — che uscirà ad aprile — riserba una sorpresa per i lettori un nuovo dramma in due atti di Mikhail Shatrov la Pace di Brest» In scena assieme a Lenin ci saranno Stalin Trozkij Bukharin e tutto il gruppo dirigente bolscevico di quel drammatico momento in cui furono decise le sorti future della rivoluzione Vi saranno pure nel coro che accompagna gli eventi Maxim Gorkij (schierato contro Lenin) e Aleksander Blok E il racconto fedele senza forzature della discussione che si svolse tra il dicembre 1917 e il marzo 1918 e che vide in aperto contrasto tra loro tutti i principali dirigenti della Rivoluzione Bukharin sostenitore della guerra ad oltranza contro l'imperialismo tedesco appoggiato dalla maggioranza dei soviet operai delle città Lenin su posizioni opposte determinato a firmare la pace come chiedevano i soviet contadini e le organizzazioni militari del partito Trozkij su una posizione di mezzo (né pace né guerra) ma più vicina a quella di Bukharin Stalin — dopo qualche esitazione iniziale — più vicino a Lenin

Mikhail Shatrov li mette in scena tutti su un piano di parità restituendo al pubblico sovietico in dibattito «vero» in cui le diverse posizioni emergono in modo non caricaturale non scontato In cui si percepisce nettamente l'esistenza di alternative reali motivate sia tatticamente che moralmente Non ci sono solo le ragioni di Lenin che finiranno per imporsi sotto l'urgenza degli eventi Ci sono anche quelle degli altri che riemergono dal silenzio in cui furono sepolte per oltre sessant'anni Si sa già che il dramma verrà messo in scena entro quest'anno dal Teatro Vakhtangov di Mosca con Mikhail Ulianov nella parte di Lenin e per la regia di Robert Sturua del Teatro di Tbilisi E ci sono già tutte le condizioni per un grande avvenimento teatrale non meno che politico

Bukharin e Trozkij mai «riabilitati» finora riappaiono sulla scena — non solo teatrale — e riacquistano il loro posto legittimo nella vicenda rivoluzionaria sovietica Ed è un fatto di enorme rilievo politico e culturale Ma c'è qualcosa di più di un vuoto che comincia a riempirsi e di un «fare i conti con il passato che sta diventando torrenziale forse al di là delle stesse intenzioni dei massimi dirigenti (o almeno di una parte di loro) C'è un complesso gioco di rimandi e di riferimenti attorno alla pace di Brest che acquista un significato molto attuale intrecciandosi con le vicende del dibattito di oggi sulla riforma sui cambiamenti in corso sulla *perestrojka* e sulla *glasnost* A suggerire questo accostamento è stato lo stesso segretario generale del Pcus per ben due volte dopo il contrastato Plenum di gennaio

La prima volta Gorbaciov ha accennato alla pace di Brest nell'incontro del 12 febbraio con una quarantina di direttori di tutti i più importanti organi di informazione istituendo un parallelo abbastanza stupefacente tra i problemi presenti e la decisione di allora di siglare una pace che lo stesso Lenin qualificò firmandola come una terribile sconfitta Gorbaciov spiegò in cosa consisteva l'analogia «La pace di Brest è stata un esempio di come, sacrificando gli interessi del momento si può realizzare una svolta storica nel segno di interessi strategici» Solo che allora a dettare una «pace umiliante» al gruppo dirigente bolscevico furono gli imperialisti tedeschi mentre oggi coloro con cui bisogna scendere a patti, tatticamente, sembrano essere i nemici del rinnovamento interno

Poteva essere interpetata come una battuta sebbene fosse difficile immaginare che il leader sovietico l'avesse scelta a cuor leggero nel pieno di una discussione difficile che verteva sull'ampiezza e la rapidità delle trasformazioni da introdurre nella società sovietica Ma una battuta non era se Gorbaciov ha poi deciso di ripeterla rendendola perfino più esplicita nel suo discorso del 25 febbraio davanti al XVIII Congresso dei sindacati In quel discorso Gorbaciov ha fatto alcuni cenni chiari all'esistenza di una opposizione che va assumendo contorni più determinati abbozzando perfino una «geografia politica» di questa fase del confronto interno C'è una «certa drammaticità» — aveva detto il leader sovietico — nel fatto che «tra gli avversari della *perestrojka* vi sono anche uomini disinteressati onesti che tuttavia restano per ora prigionieri di vecchie concezioni che non comprendono l'acutezza e la criticità dei problemi che sovrastano la società Il riferimento alla pace di Brest era giunto subito dopo a segnalare il pericolo che possa crearsi una saldatura tra avversari «inconsapevoli» della *perestrojka* e avversari che sono invece collocati ben più in alto nella piramide del potere

Esattamente come accadde quando «gli oppositori di Lenin nel Comitato Centrale fecero leva sulle posizioni di quella parte della classe lavoratrice» che era contraria alla pace di Brest

Tornare indietro non è possibile — aveva concluso Gorbaciov — perché «sarebbe un servizio agli interessi e alle ambizioni di qualcuno Più chiaro di così

Mikhail Shatrov autore dello straordinario dramma *Dittatura della coscienza* che continua a andare in scena al Teatro del Komsomol non ha certo scritto ieri il dramma sulla pace di Brest Non resta che rilevarne la lungimiranza anticipatrice e il coraggio E per non sottovalutare questo episodio sarà opportuno tenere presente che dal resoconto della Pravda del 26 febbraio che riportava il discorso di Gorbaciov al Congresso dei sindacati l'intero paragrafo sulla pace di Brest non è comparso

**Giulietto Chiesa**

**Il mercato dei libri è solo dei grandi? A Genova un incontro e le case minori decidono che...**

# Piccoli Editori Uniti

**Nostro servizio**

GENOVA — Questo non è un confronto tra piccoli e grandi editori ma uno scontro Ma siamo matti mettere così sotto i piedi Mondadori perché pubblica anche i libri di Fassica? Se non ci fossero i grandi le librerie chiuderebbero Abbiamo bisogno dei libri nella loro totalità La cultura l'hanno fatta innanzitutto i grandi editori per esempio Mondadori con gli Oscar» Così ha esordito Domenico Scoppio da trent'anni direttore commerciale della Laterza alla tavola rotonda che riuniva editori distributori e librai tenutasi a conclusione del convegno su «I nuovi editori degli anni Ottanta

Nato da una serie di incontri serali alla Milano Libri tra Anna Maria Gandini Marisa e Giorgio Borghello della Libreria Dante di Milano Carla Costa Oreste Del Buono Giuseppe Pontiggia Salvatore Gregorietti Ulrico Hoepli e Grazia Cherchi il convegno organizzato da Costa Nolan si è tenuto a Genova al Palazzo Doria con grande concorso di pubblico specie dei librai che avevano aderito numerosissimi all'iniziativa connessa al convegno di «un mese in libreria con i Piccoli Editori Alla Milano Libri l'intera saletta sottostante è tutta occupata dai libri di questi nuovi piccoli editori E così in quasi duecento librerie di tutta Italia «Terremo la mostra fino a tutto maggio mi dice Anna Maria Gandini E Giorgio Borghello In questi pochi giorni di mostra abbiamo venduto il 40% in più del solito»

Ma è vero che questi piccoli editori hanno dato addosso ai grandi come ha detto Domenico Scoppio? La crisi dell'editoria di questi anni ha rimesso un po' tutto in gioco È appena di ieri l'assegnazione della Einaudi alla nuova proprietà e la ricapitalizzazione della Boringhieri di fatto una ristrutturazione che impegnerà la casa editrice in nuove collane anche saggistico letterarie e insieme un passaggio di mano che vede subentrare come amministratore delegato Giulio Bollati ex-direttore editoriale della Einaudi e come presidente la sorella Romilda Turati Bollati Così sul fronte della piccola editoria una nuovissima casa editrice la Colleoni di Nanni Cagnone e Sanzia Ghisleri uscirà a giorni coi suoi primi libri di saggistica narrativa poesia e cinema Il primissimo Difesa della poesia» di Percy B Shelley

In questo rimescolamento delle carte com'è ovvio la concorrenza tra editori piccoli e grandi si è fatta più pungente Ma Eugenio Bonaccorsi che presiedeva la tavola rotonda su Piccoli e grandi editori un confronto possibile?» ha respinto l'accusa di Domenico Scoppio «Finora non ha parlato nessun piccolo editore è stato invece un grande editore che ha fatto qui del terrorismo» L'allusione era all'intervista di Giordano Bruno Guerri che la sera prima aveva parlato per la Mondadori indicando nella grande dimensione una via obbligata per poter contare sul mercato del libro

Come sono andate dunque le cose? È vero la messa sotto accusa della grande editoria non è venuta dai piccoli editori Ma era ben presente — e senza mezzi termini — nelle relazioni che hanno aperto il convegno quelle di Goffredo Fofi e di Giuseppe Pontiggia Ha detto Fofi «Dalla grande e media editoria si può sperar poco Per l'80% della loro produzione offrono il superfluo gli pesano addosso i miti del best seller del grande direttore editoriale sono soffocati dall'elefantiasi burocratica e dai condizionamenti del le *pubblic relation*» Pontiggia per parte sua si è soffermato sugli effetti culturali indotti dagli attuali orientamenti delle grandi case editrici verso la ricerca del libro di successo e alla moda Il successo di un libro — ha detto — non ha nessuna relazione col suo eventuale valore letterario Hanno avuto grande successo i romanzi di Tolstoi ma anche *Via col vento* venduto a milioni di copie in tutto il mondo che però non si trova citato in nessuna storia della letteratura americana Da quando le case editrici hanno scoperto che le lettrici erano più numerose dei lettori mai si sono visti tanti libri e scrittori chiamarsi pensosi sul destino delle donne Tutta roba come i tantissimi libri scritti sull'onda della moda del momento che non lascera traccia Anche da qui è uscita un'immagine del grande editore come promotore per parte non trascurabile di una produzione libraria alimentata dell'effimero

E i piccoli? Relazioni e interventi hanno esplorato un possibile identikit del piccolo editore Non solo di quello reale anche lui preso a volte nellamacina della produzione effimera o a inseguire la chicca editoriale — «e oggi chi non chiccheggia? S'è chiesta guardando il soffitto Grazia Cherchi — ma anche del piccolo editore ideale Scheiwiller identificandovi ha riproposto il ritratto del l'editore ideale delineato da Piero Gobetti nel 1925 Ma Scheiwiller è da trent'anni sulla breccia E il nuovo piccolo editore di oggi? Eugenio Buonaccorsi ha tracciato questo identikit escludendo che si possa sbrigativamente definirlo come editore del libro di qualità che viene pubblicato e ovvio anche dalle grandi case editrici Certo è un editore che punta a un catalogo di libri la cui richiesta dur nel tempo un catalogo non dietro le mode E piccolo ma ha una produzione regolare e continua è distribuito su tutto il territorio nazionale ha i suoi punti di vendita in circa seicento librerie specie le meglio attrezzate delle nostre città

Inoltre questa piccola editoria oggi emergente — ha aggiunto Giovanni Peresson nella sua relazione — è orientata a specializzarsi scegliendo quei filoni culturali e quelle nicchie di mercato che sono terra proibita per il grande editore Oggi infatti i costi dei grandi gruppi editoriali rendono non economico stampare il libro di cultura di cui si prevede che venda sotto le quattromila copie Invece — ha osservato Alessandro Baldeschi delle Messaggerie — per i costi del piccolo editore è un *best seller*

C'è dunque spazio per i grandi e i piccoli editori Dove sono allora le difficoltà? Ha detto Marino Livolsi «Il vero nemico non sono le grandi case editrici Sono i mass media che stanno occupando tutto lo spazio del tempo libero non lasciandone alcuno per la lettura» Un altro grande imputato è la scuola che disincentiva dalla lettura Se il libro non conosce una nuova stagione siamo di fronte a un problema sociale drammatico una cultura di suoni e immagini, che non lascia spazio al libro Che fare? Unirsi Non solo per promuovere sui quotidiani i titoli dei libri che via via si editano — la promozione prima ancora della distribuzione è oggi il grosso nodo dell'editoria — ma per promuovere la stessa lettura L'appello a unirsi venuto da più parti ufficialmente non è stato raccolto Ma dietro le quinte proprio di questo si è parlato Con molte proposte Questa per esempio perché non concertare una grande azione comune tra piccole case editrici librai riviste come *Alfabeta* e *L'indice* per aprire nella nostra civiltà del tempo libero, uno spazio più rilevante per la lettura?

**Piero Lavatelli**

**Nel suo nuovo romanzo «Gioco di carte» Ottavio Cecchi racconta l'impossibilità di distruggere le ferree regole del potere**

# Chi è senza golpe...

*Un killer straniero e un congiurato legittimista si incontrano per portare a termine un attentato al «generale» e per restaurare la monarchia soppressa con un colpo di Stato L'incontro avviene in una capitale moderna dai tratti indefiniti, proprio perché molteplici Potrebbe essere Parigi o Vienna o altro ancora I due hanno davanti sette-otto ore di tempo e le occupano girando e conversando amabilmente da signori ben costumati Vanno al ristorante alla pinacoteca al Café du Parc (dove prendono il loro primo contatto con il capo della congiura il Capitano della Guardia) in un locale per ritirare l'arma nascosta in una scatola di cioccolatini poi prendono l'omnibus e arrivati alla reggia si uniscono al Capitano che li conduce verso le stanze del «generale» passando attraverso il museo delle cere voluto da sua moglie Madame Un museo concepito «come un chiaro libro di lettura», con statue perfettamente somiglianti ai personaggi reali documenti armi carrozze e tutto quanto rappresenta «i momenti capitali della storia patria»*

*Qui con un finale a sorpresa che va tenuto temporaneamente in sospeso si conclude il nuovo racconto di Ottavio Cecchi Gioco di carte (Rizzoli editore pp 117 lire 14 000)*

*Una città e un'epoca indefinita dunque dove la presenza di personaggi senza nome di riferimenti storici peregrini di un clima vagamente demodé (il tabarin l'omnibus) e la compresenza di aerei e carrozze armi automatiche e sciabole anice e kirsch alludono a una intercambiabilità di situazioni e a una immutabilità di scelte e di destini Come se Cecchi volesse rappresentare un tempo fermo nel quale apparentemente tutto potrebbe essere altro senza tuttavia nessuna effettiva possibilità di mutare un'immagine cioè di molteplicità ed eterogeneità elegantemente disposta dentro una logica ferrea e sempre eguale Che è poi una logica di potere e di morte e infatti qualcosa di gelido e di funereo sembra percorrere e avvolgere queste strade interni figure che nonostante l'intermittente presenza di vivaci colori (giallo blu rosso) tendono a un indefinibile color grigio e ghiaccio o meglio ancora al color cera di quelle statue*

*Un sottile senso di ineluttabilità del resto è sotteso ai rapporti cortesi e alle buone maniere che caratterizzano i due personaggi nel loro breve «viaggio» attraverso la città silenziosa e deserta appena scossa a tratti da esplosioni lontane (è già stato tentato infatti e fallito un colpo di Stato contro il «generale») Il loro comportamento cioè fa risaltare un distacco che è indifferenza proprio nei confronti dell'operazione che essi stanno conducendo e del suo obiettivo come se fosse inessenziale ininfluente sul corso delle cose Nei loro giudizi garbati e corretti sul «generale» e sulle sue personali virtù non c'è tanto un esibizione di stile quanto piuttosto l'implicita convinzione che passione e odio sono di fatto estranei inutili o addirittura controproducenti in un «gioco le cui regole sono state fissate da tempo Il «generale» va ucciso ma questo rientra in quella logica in una sorta di inevitabile avvicendamento di figure e di ruoli*

*Tutto deve accadere insomma ma tutto è già accaduto «Tutto è rimasto com'era» spiega a più riprese il legittimista all'ospite Perfino le sale delle cere l'unica cosa nuova rispetto al regime passato non è una novità assoluta «Il re anni addietro aveva avuto un'idea simile» E d'altra parte è proprio il museo delle cere che nel progetto di Madame deve testimoniare al tempo stesso come «era cambiata la storia» e «la continuità di essa» Anche il fatto che il re e il «generale» rappresentino forze sociali diverse e opposte è secondario*

*Tutto perciò deve rientrare nelle stesse regole di uno stesso potere e nel movimento apparente di una stessa continuità Il «gioco» ha uno svolgimento così inesorabilmente perfetto che anche quella che può apparire una trasgressione contribuisce alla riuscita Analogamente «spezzare il filo della storia» come dichiaratamente si propongono i congiurati con il loro attentato significa in realtà confermarne quella immodificabile continuità*

*Ed ecco il finale del racconto «Nell'ultima sala una statua a grandezza naturale raffigurava un Capitano della Guardia Sulla targa del piedistallo si poteva leggere Uniforme di Capitano della Guardia sul petto si distinguono i segni dei proiettili » E la prefigurazione di quello che verosimilmente accadrà o la materializzazione di ciò che è già accaduto? Il finale sottintende comunque l'uccisione del Capitano che Franco Rella in una postfazione di grande acutezza (alla quale molto deve questa recensione) motiva come soppressione di una «diversità» coerentemente con la logica del potere Il Capitano infatti al contrario degli altri perfettamente e indifferentemente calati nel loro ruolo vive di conflitti e di contraddizioni è il principale congiurato ed è il beniamino del regime e uomo di potere ma anche «di ragione e di buoni sentimenti» e bello e generoso («doti e virtù che non stanno mai insieme») e un amatore e giocatore e tiratore infallibile ma anche uomo di grande «rigore morale» Di lui si teme inoltre una possibile non omogeneità al progetto di restaurazione della monarchia In quel contesto insomma egli è «singolare» misterioso» irrimediabilmente diverso*

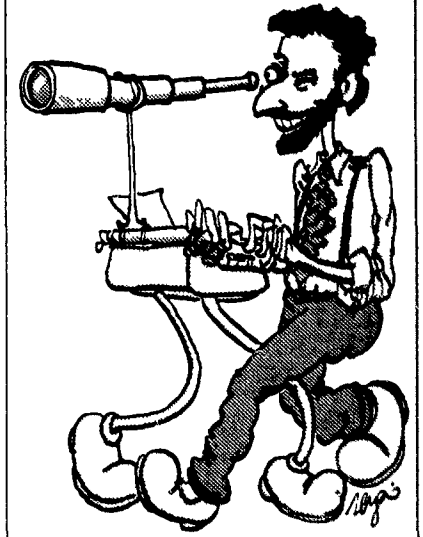
*Il Capitano viene anche presentato come un campione imbattibile che può perdere solo se lo vuole, o che vuole perdere perché conosce la sua condizione di assoluta diversità qualsiasi esito politico abbia l'attentato Il finale vive infatti di una voluta e plurima ambivalenza Cecchi non spiega di proposito se sia stato o non sia stato ucciso il «generale» perché l'operazione è destinata in ogni caso a consolidare la logica del potere e la «continuità della storia»*

*Cecchi porta così avanti e radicalizza il discorso sul futuro e sul potere che aveva impostato nel suo romanzo* Sopra il viaggio di un principe *(1981) affinando e affilando ulteriormente la sua intelligenza e la sua scrittura C'è qui infatti una fusione completa tra racconto di idee e racconto d'invenzione che brucia ogni possibile scoria Il suo pessimismo così assoluto la sua rappresentazione di una logica del potere immutabile vanno al di là di precise contingenze ideologiche e politiche che Cecchi vuol fornire in realtà una chiave polivalente di lettura e critica e di affazione che pro[illegible]forza del suo rigore e della sua intransigenza possa applicarsi efficacemente a tutte le situazioni in cui quella logica tenga ripetendo i suoi riti e i suoi delitti*

**Gian Carlo Ferretti**

MICHELE SERRA

Visti da Lontano



Prefazione di Beniamino Placido e disegni di Staino per la raccolta dei "finti editoriali" che hanno reso celebre Michele Serra
Una parodia pungente, pirotecnica, divertentissima

BUM

MONDADORI